

**'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: EcoStampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

TEATRO

Lecture-Milano

MAG. 1964

**LE MANI SPORCHE** di Jean Paul Sartre (Traduz. di Vittorio Sermoniti), rappresentato al Teatro Stabile di Torino, con la regia di Gianfranco De Bosio - *Interpreti principali*: Gianni Santuccio (Hoederer), Giulio Bosetti (Hugo), Paola Quattrini (Jessica), Marina Bonfigli (Olga), Giulio Oppi (Karsky), ecc. - (c\*\*\*).

Guaio degli scrittori non compresi è la verità vista, come si dice, da destra o da sinistra. Sartre nel '48 fu sconfessato dal partito perché, come affermò certa critica, «per un piatto di lenticchie americane vendeva quanto gli rimaneva di onore e di probità». Dovette allora, ritirare il lavoro drammatico, per non avere l'aria di avere tradito i fratelli di fede. Forse perché i critici si illudevano allora che unico fosse il volto del comunismo: quello tenebroso dell'assolutismo staliniano.

Oggi la politica è cambiata, sì e no; ma non è cambiato l'esatto intento di Sartre comunista: catechizzare da maestro alto e staccato quali debbano essere le attitudini dei volontari militanti: una specie di evangelico avvertimento a «chi mettendo mano all'aratro, si volta indietro...» spiegato ai giovani utopisti, ai tanti, che, nati e viventi nella borghesia, fanno del comunismo di *snoob*, un modo per convincere se stessi di volere e saper fare qualcosa, salvo e intangibile restando il meglio di loro stessi.

Il comunismo, pensa Sartre, è un ingranaggio d'azione: appartenervi è darsi in assoluta disponibilità: unica norma morale la «praxis», i valori imposti volta per volta dalla «praxis», cosicché non è problema accettare anche «le mani sporche immerse nello sterco o nel sangue» quando per dati casi, come nella fattispecie di una guerra guerreggiata, tutto ciò venga richiesto.

Hoederer personaggio centrale del dramma è di questo assioma paladino convinto e martire. Hugo, un giovane di estrazione borghese, arriva al partito desideroso di mostrare a sé e agli altri d'essersi buttato dietro le spalle le proprie origini; accetta, senza troppo misurare le proprie convinzioni, il compito di sopprimere, prima ancora di averlo conosciuto, questo capo del partito che sostiene una linea di azione contraria al parere degli altri dirigenti, perché in situazione di occupazione tedesca auspica una ibrida collusione con forze reazionarie e conservatrici.

In pratica Hugo non concluderà niente: invece di eseguire il mandato, si intrappolerà nelle dubbiezze, preso sentimentalmente dall'ascendente personale di Hoederer; poi lo ucciderà, ma sarà in un momento in cui il suo gesto banale è suggestionato da un substrato di gelosia borghese. A fine guerra, uscito di carcere, un'amica cercherà di ricondurlo alla disciplina del partito che lo considera pericoloso, perché la nuova linea di azione ora assunta dal partito è diametralmente opposta a quella per la quale gli era stato imposto di uccidere.

Ma Hugo non comprende: si illude che non rinunciando al suo gesto, gli dà quel senso che allora doveva avere, per dare valore al sacrificio di Hoederer e insieme salvare le proprie idealità comuniste. In concreto, dichiarato «irrecuperabile» sulla linea del partito, affonda nel nulla dei propri utopistici idealismi.

*Le mani sporche* è dunque il dramma del giovane che non riesce ad inserirsi nella società comunista, perché intaccato di personalismo e di idealità, mentre, si dice, nella società comunista ciò che conta sono «gli altri»: il senso dei propri atti non può essere determinato da una idea, ma da una mèta (che è il potere, dice Hoederer), non da leggi di coerenza, ma da concrete situazioni.

Il dramma sottolinea la solitudine del giovane che tenta a vuoto di abbandonare una società che odia; ma che trascina in sé dentro i suoi presupposti, fino al suo gesto finale, che in definitiva lo riconcilia con se stesso.

Opposta alla tragica inconclusione di Hugo sta l'autenticità di Hoederer, uomo vivo per una politica di uomini vivi, sulla linea di una tattica possibilista, freddamente preveggenze, concretamente pratica.

Così il pensiero sartriano si esemplifica ancora una volta molto concretamente nelle contraddizioni dell'esistere, libero insieme e senza scopo; Hugo è il nuovo Oreste, che si ritrova solo ad assumersi le responsabilità delle proprie contraddizioni. Insieme, la teoria, tipicamente esistenzialista della «praxis» autonoma e occasionalista, legittima la configurazione di un comunismo, tenebroso no, ma possibilista e machiavellico, fino alle «mani sporche» di sangue o di fango, sia pure per dati contesti storici, caso per caso.

L'opera è costruita con sagacia: lo scacco di Hugo è disegnato con gradualità crescente fino alla logica confessione della irrecuperabilità.

Nella edizione dello Stabile di Torino Giulio Bosetti ha portato le dubbiezze stranite del giovane Hugo, Gianni Santuccio la concreta umanità positiva di Hoederer. Paola Quattrini era Jessica, fantasiosa e seducente, Marina Bonfigli una Olga dura e materna.

La regia di Gianfranco de Bosio, centrando la disorientata inadattabilità di Hugo, lenisce il vigore politico del testo, dando a tutto il quadro le colorazioni di una solitudine individualista.